

La Repubblica 13 Agosto 2024

Michele Micalizzi re delle gelaterie. Vent'anni in cella e torna a fare affari

L'imprenditore Mario Mancuso si vantava: «Io ho il passaporto per andare sulla luna». Il "passaporto" era un mafioso di rango, il 74enne Michele Micalizzi: c'era lui dietro il miglior gelato di Palermo, quello di Brioscia, marchio inventato nel 2012 da Mancuso, un esperto del settore. Il capomafia di Partanna Mondello, tornato in libertà nel 2015 dopo vent'anni di carcere, decideva strategie d'investimento, assunzioni e dirimeva addirittura controversie interne all'azienda. A modo suo naturalmente, con l'intimidazione mafiosa. In cambio, avrebbe incassato proventi economici, pur non avendo mai investito alcun capitale, se non quello costituito dalla sua protezione. Adesso, la procura di Maurizio de Lucia ha chiesto e ottenuto un nuovo arresto per Micalizzi, anche Mancuso va in carcere con le accuse di concorso esterno in associazione mafiosa, bancarotta ed estorsione. Le indagini del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo oggi diretto dal colonnello Carlo Pappalardo hanno ricostruito passo dopo passo l'ingerenza del capomafia nella società Magi srl. Mancuso, uno dei "re" del gelato di Palermo, sperava di sbaragliare la concorrenza e di fare sempre più investimenti grazie al "socio" mafioso. Invece, alla fine, nel 2021 la gestione di Micalizzi – appesantita da assunzioni di favore, fra cui quella del figlio Giuseppe, e da uscite per il sostentamento delle famiglie di carcerati – portò al fallimento della società e alla bancarotta. Nonostante le gelaterie di via Emerico Amari e di via Pipitone Federico fossero sempre strapiene, a tutte le ore del giorno. E, adesso, anche Micalizzi risponde della bancarotta e dell'estorsione, che avrebbe avuto come vittima un dipendente che voleva andar via, incassando il Tfr, invece venne minacciato. Nel silenzio generale. Intanto, dopo il fallimento di Brioscia, Mancuso ha continuato a lavorare, con altre due società, l'ultima gestisce un altro marchio diventato famoso, quello delle gelaterie Sharbat, altro affare concordato con Micalizzi.

Zona grigia

Quest'ultima inchiesta, condotta dagli investigatori del Gico, racconta la zona grigia di Palermo, in cui si muovono le commistioni fra mafia e un pezzo di imprenditoria. Micalizzi e Mancuso puntavano a tanti altri affari. Nel 2019, il boss di Partanna Mondello fu l'ambasciatore della Magi nelle trattative per l'acquisto del "Gelato 2" di via Alcide De Gasperi. Un affare che vide in campo anche un altro mafioso di spessore, il capo del mandamento di Resuttana, Salvo Genova, competente per territorio. Fu Genova a stabilire il prezzo di vendita: « Per sette e mezzo si può chiudere», sentenziò. Ovvero, la Magi avrebbe dovuto pagare 75mila euro. «Cinque devono restare 'nta baciledda», disse il commercialista del boss, Giuseppe Mesia, finito pure lui nei mesi scorsi in manette con l'accusa di associazione mafiosa. Era la quota per il clan. L'affare sembrava concluso, ma poi la vendita del "Gelato 2" non fu realizzata così come progettato, perché la "Magi" venne dichiarata fallita. Un buco milionario, ufficialmente per il mancato pagamento dei contributi ai dipendenti e per

contrasti all'interno della compagine societaria. E, ora, il gip Lirio Conti ha disposto pure un sequestro di beni da un milione e mezzo di euro per i due indagati, corrisponde alla cifra che sarebbe stata distratta con la bancarotta.

Nuovi affari

Le intercettazioni del Gico, diretto dal tenente colonnello Cristiano Cocola, raccontano di un grande attivismo di Micalizzi. Con Mancuso puntava ad aprire gelaterie Brioscia anche a Roma e all'estero. Con l'imprenditore Elio Abbagnato progettava invece di realizzare un "Hard rock Cafè" a Mondello: nel provvedimento che ha portato in carcere Micalizzi, il gip scrive di un «rapporto di assoluta fiducia fra i due, tanto che nel corso dell'indagine sono state rilevate assidue frequentazioni fra i due, aventi ad oggetto la pianificazione e l'intermediazione in relazione a sempre nuovi progetti imprenditoriali, in virtù delle variegate conoscenze che l'Abbagnato vantava nel tessuto economico cittadino». Elio Abbagnato non risulta indagato in questa inchiesta, ma resta una domanda: che cosa ha portato un imprenditore noto ed affermato a rapportarsi con un mafioso del rango di Micalizzi? Michele Micalizzi è un personaggio che ha segnato drammaticamente la storia di Palermo. Nel 1982 era stato condannato a morte pure lui da Totò Riina, come il suo autorevole suocero, Rosario Riccobono. Accadde però che scampò all'attentato fatto davanti al bar Singapore two di via La Marmora. Dopo quei terribili giorni, Micalizzi scappò da Palermo, in seguito venne arrestato per omicidio, ha scontato 20 anni e 8 mesi in cella. Nell'agosto 2015, è tornato in libertà. Ma ha preferito stabilirsi a Firenze, perché nella Palermo mafiosa di Riina c'era il divieto di soggiorno per i "perdenti" della vecchia mafia. Morto Riina, nel 2017, Micalizzi è tornato ad essere uno dei signori di Palermo.

Salvo Palazzolo